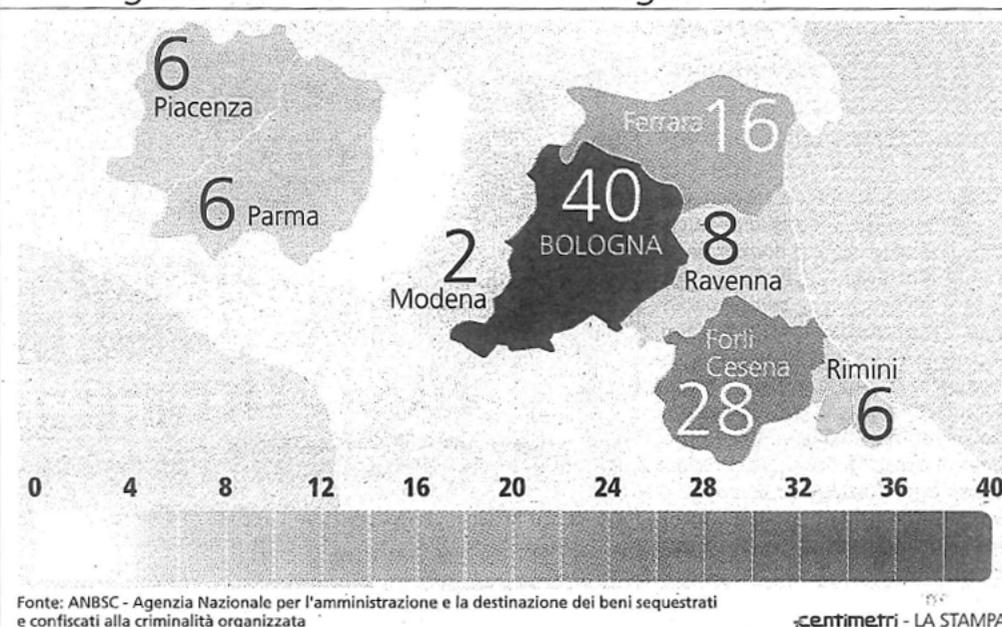




Le statue di don Camillo e Peppone nella piazza di Brescello, dove fu girata la celebre serie

I beni già confiscati in Emilia Romagna



Reportage

FRANCO GIUBILEI
BRESCELLO (REGGIO EMILIA)

La 'ndrangheta nel paese di don Camillo

Maxi-sequestro della Dia in Emilia. Il sindaco di Brescello difende il boss, insorgono i colleghi del Pd

Tutto nella piazza del paese: le statue di don Camillo e Peppone che si salutano da lontano e la casa del sindaco Marcello Coffrini, al centro di una polemica rovente per certe dichiarazioni perlomeno incaute sul suo concittadino Francesco Grande Aracri, definito «una persona tranquilla» malgrado la condanna definitiva per associazione mafiosa sulle spalle. E poi, seduto al tavolino del Caffè Peppone mentre gioca a carte con gli amici, il figlio di Francesco, Salvatore Grande Aracri, che sulla vicenda dell'eccessiva confidenza fra suo

padre e il sindaco portata alla luce da una videoinchiesta del giornale studentesco Cortocircuito ha idee molto chiare: «Queste sul sindaco sono tutte delle chiacchiere. Qui tutti lo sostengono, e quanto alle infiltrazioni mafiose a me viene solo da ridere». Nel frattempo però si è mossa anche la Direzione investigativa antimafia di Firenze, che proprio ieri ha sequestrato beni per cinque milioni di euro fra immobili, società, auto e conti correnti, per la maggior parte in territorio reggiano ma anche a Cutro, nel Crotonese, e a Perugia. I beni appartengono ai quattro fratelli Sarcone - Nicolino, Gianluigi, Carmine e Giuseppe



La polemica
Le frasi pronunciate dal sindaco di Brescello Marcello Coffrini sono state al centro di una riunione fra i sindaci del Pd del reggiano Coffrini ha rimesso il suo incarico al consiglio comunale

Grande -, imprenditori edili originari di Cutro ma residenti da anni in Emilia, che secondo gli inquirenti sarebbero affiliati alla cosca dei Grande Aracri. Il sequestro è stato deciso dalla Dia per «l'oggettiva sproporzione tra il reddito dichiarato e il patrimonio posseduto», ed è scattato quando alcuni movimenti di titoli hanno fatto temere che la famiglia facesse sparire denaro e beni. Sono stati così bloccati quaranta fra terreni e fabbricati, molti autoveicoli, quote societarie e «consistenti disponibilità finanziarie»: si tratta, ha precisato la Dia, «di misure di prevenzione personali e patrimoniali» adottate a esito «di un'accurata analisi delle infiltrazioni della criminalità organizzata di origine calabrese nei settori imprenditoriali dell'Emilia Romagna».

A Brescello però quasi cadono dalle nuvole, a cominciare dal sindaco Coffrini, che si è visto scaricare dal Pd appena le sue parole su Grande Aracri hanno cominciato a fare rumore: «Ho sbagliato, forse mi sono espresso in modo inappropriato, ne pago le conseguenze e mi dispiace, ma è diverso dal dire che sono omettoso o colluso. Non ho mai detto che Grande Aracri è una persona per bene, ho solo detto che è una persona tranquilla. Il mio è un ripudio totale del fenomeno mafioso. Chiederò alla prefettura di indire un comitato sulla sicurezza e l'ordine pubblico per sapere se in paese ci sono fenomeni perico-

losi che non conosco». Avvocato 43enne, eletto pochi mesi fa con oltre il 70% dei voti, assessore all'urbanistica della vecchia giunta nonché figlio di Ermes Coffrini, che in passato ha guidato il comune di Brescello per quasi vent'anni, il sindaco ha rimesso il suo mandato al giudizio del consiglio comunale, che si esprimerà lunedì. L'impressione è che i brescellesi stiano dalla sua parte: «Sono di Crotonese, ma vivo qui da 43 anni, ho sempre fatto il muratore - dice Carmine Rondinelli - il sindaco è amico di tutti, un ragazzo splendido e noi siamo tutti con lui. Si vede che ha qualcuno contro».

Qua di infiltrazioni non se ne vedono, il paese è sempre stato tranquillo, a parte un episodio vent'anni fa (un omicidio di mafia nel '92, ndr)». Vittoria Zimbetti è d'accordo con lui: «Coffrini è una brava persona, il paese gli è vicino, questa è solo cattiva pubblicità. Ho fatto la barista per 30 anni e non ho mai avuto noie, Brescello è sempre stato un posto tranquillo». Qualcuno ricorda i 40mila turisti che ogni anno arrivano qui a visitare il museo di Peppone e Don Camillo, attratti irresistibilmente dalla saga inventata da Guareschi. Ma le infiltrazioni? La 'ndrangheta? «Sono discussioni che mi interessano poco - dice Sergio Setti -. Per dire certe cose con certezza bisogna andarci piano». Vincenzo Sarni gli fa eco: «Ma quale 'ndrangheta, qui vogliono rovinare l'immagine del paese».

5 milioni
I beni sequestrati ieri tra immobili, società, auto e conti correnti: la maggior parte nel Reggiano